

LE SCELTE DI PARIDE

RELATORE

ANDREAS BARELLA

Dr. Phil. I Università Zurigo

TRE PERCORSI
MITOLOGICI
NEGLI ARCHETIPI
FEMMINILI



3.

ERA

la regina del Cielo
e della Terra

**GIOVEDÌ
24 OTTOBRE 2024
18:30—20:00**

LA
FI
LAN
DA

MENDRISIO — VIA INDUSTRIA 5 — LAFILANDA.CH



Biblioteca cantonale
di Mendrisio



Città di Mendrisio

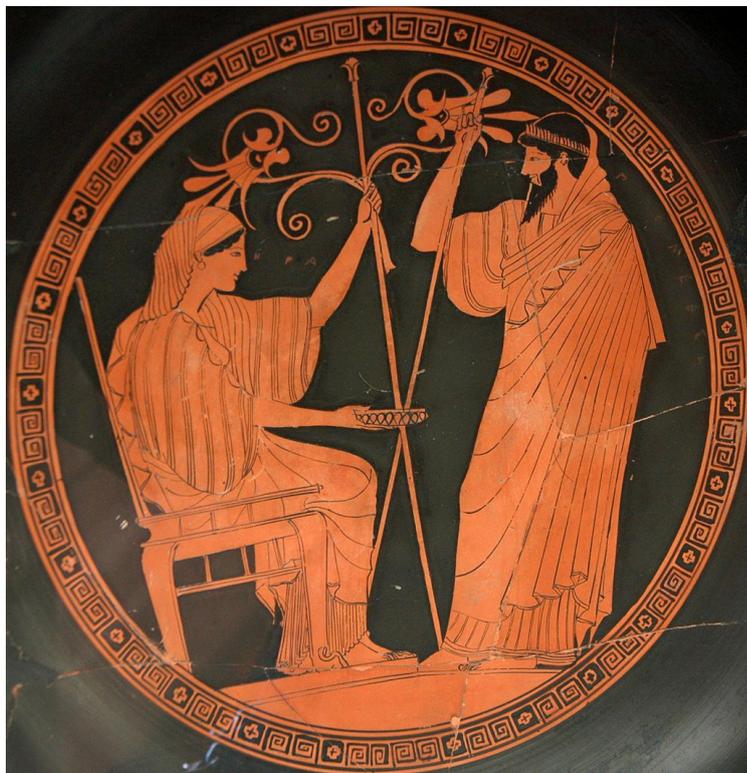
ERA, la regina del Cielo e della Terra.

LA NASCITA DI ERA

Tratto e adattato da Robert Graves,
I Miti Greci, 1955

Era, figlia di Crono e di Rea, nacque nell'isola di Samo o, come altri dicono, ad Argo, e fu portata in Arcadia da Temeno, figlio di Pelasgo. Le Stagioni furono le sue nutrici. Dopo aver bandito Crono, Zeus, fratello gemello di Era, la raggiunse a Cnosso, in Creta, oppure, secondo altri, sul monte Tomace (ora chiamato Montagna del Cuculo), in Argolide, dove la corteggiò, dapprima senza successo. Era ebbe pietà di lui soltanto quando egli si trasformò in un cuculo infreddolito, e teneramente lo riscaldò sul proprio seno.

Zeus subito riassunse il proprio vero aspetto e la violentò, ed Era fu così costretta a sposarlo. Tutti gli dèi recarono doni agli sposi; la Madre Terra diede a Era un albero dalle mele d'oro che fu poi custodito dalle Esperidi nell'orto di Era sul monte Atlante.



La dea trascorse la sua prima notte di nozze con Zeus a Samo, e fu una notte di nozze che durò trecento anni.

Era si bagna regolarmente nella fonte di Canato, presso Argo, e così riacquista la sua verginità. Da Era e Zeus nacquero gli dèi Ares, Efesto ed Ebe, benché taluni dicano che Ares e la sua gemella Eris furono concepiti da Era quand'essa toccò un certo fiore, ed Ebe quando essa toccò una lattuga, e che anche Efesto nacque da lei per partenogenesi.

ERMES E CALIPSO

Omero, *Odissea*, Canto V,

traduzione di Maria Grazia Ciani

Così disse Zeus, obbedì il Messaggero veloce. E subito legò ai piedi i sandali, i bellissimi sandali d'oro degli immortali che al soffio del vento lo portavano sul mare e sulla terra infinita. Prese la magica verga con cui quando vuole può incantare gli occhi degli uomini e altri risvegliare dal sonno; tenendola in mano si levò in volo, il Messaggero potente. Fu sulla Pieria, e allora dal cielo piombò sul mare e si lanciò sull'acqua come un gabbiano che nei cupi recessi del mare profondo va a caccia di pesci immergendo le ali nell'acqua salata; come un gabbiano volava Hermes sulle onde infinite.

Ma quando all'isola lontana fu giunto, allora dal mare colore di viola balzò sulla terra e andava, fino a che giunse all'antro profondo dove abitava la ninfa dai capelli bellissimi: la trovò, era dentro la grotta.

Ardeva un gran fuoco, sul focolare, bruciavano il cedro e la tenera tuia, e il loro profumo si diffondeva lontano, nell'isola. Lei, con la sua bella voce, cantava e tesseva, muovendo sul telaio la spola dorata. Cresceva, intorno alla grotta, un fitto bosco di ontani, di pioppi e cipressi odorosi. Qui facevano il nido uccelli dalle grandi ali, gufi, sparpieri, e cormorani, i chiassosi corvi del mare. Si stendeva, intorno alla grotta



profonda, una vite fiorente, piena di grappoli.

Quattro sorgenti di acqua chiara sgorgavano, una vicina all'altra, ma volgevano in direzioni diverse. Teneri prati di viole e di sedano fiorivano intorno: qui anche un dio, se fosse giunto, si sarebbe incantato a guardare, col cuore pieno di gioia.

Anche il Messaggero veloce si fermò ad ammirare. Ma dopo che ebbe tutto ammirato nell'animo, rapido entrò nell'antro profondo. Vedendolo comparire davanti lo riconobbe la divina Calipso: non sono ignoti gli uni agli altri gli dèi immortali, anche se abitano case lontane. Non trovò nella grotta il valoroso Odisseo: seduto in riva al mare, là dov'era sempre, piangeva, straziando il suo cuore con gemiti e lacrime, e piangendo guardava il mare infinito.

Ad Hermes la divina Calipso chiese, dopo averlo fatto sedere su un trono splendente: «Hermes, che porti l'aurea verga, tu che io amo e rispetto, perché sei venuto? non lo fai spesso. Dimmi quello che hai nella mente: io sono pronta a farlo, se si può, se si deve. Ma ora vieni con me, che ti offra doni ospitali». Così disse la dea e gli mise davanti una tavola colma d'ambrosia, gli versò il nettare rosso.

Bevve e mangiò il Messaggero veloce, e dopo che ebbe pranzato e ristorato col cibo il suo cuore, allora rispose alla dea e le disse queste parole: «Mi chiedi perché sono venuto, e io sinceramente te lo dirò, poiché lo vuoi. Zeus mi ha ordinato di venire qui, mio malgrado. Chi mai vorrebbe attraversare una distesa di mare così vasta, infinita? Non vi sono città vicine, dove gli uomini offrano agli dèi sacrifici, scelte ecatombi. Ma un dio non può trascurare il pensiero di Zeus, signore dell'egida, né renderlo vano.

Egli dice che qui c'è un uomo, infelicissimo tra coloro che intorno alla città di Priamo combatterono per nove anni e il decimo anno, distrutta la città, tornarono a casa. Durante il ritorno essi recarono offesa ad Atena, che contro di loro sollevò vento contrario e alti marosi. Morirono tutti, i valorosi compagni, lui fu sospinto qui dalle onde e dal vento.

Ora Zeus ti comanda di farlo partire al più presto: non è destino che egli muoia in quest'isola, lontano dai suoi, ma è scritto che riveda i suoi cari, che all'alta dimora ritorni, e alla terra dei padri».

Disse, rabbrivì la divina Calipso e gli rispose con queste parole: «Spietati siete, dèi, e più di ogni altro gelosi, voi che invidiate le dee quando sposano un uomo che amano e apertamente dormono accanto a un mortale. Così, quando Aurora lucente si scelse Orione, provaste invidia a tal punto, voi che vivete beati, che la pura Artemide dall'aureo trono, con le sue dolci frecce, ad Ortigia lo colse e lo uccise. E quando Demetra dai bei capelli, cedendo al suo cuore, si unì a Iasione in un campo arato, Zeus, che presto lo venne a sapere, scagliò la sua folgore luminosa e lo uccise. Così anche ora, dèi, provate invidia che io abbia accanto un uomo mortale. Ma l'ho salvato io, era solo, aggrappato alla chiglia, quando Zeus con la vivida folgore colpì la sua nave veloce e gliela spezzò in mezzo al mare colore del vino. Morirono tutti, i suoi valorosi compagni, lui fu sospinto qui dalle onde e dal vento. Io mi presi cura di lui, lo nutrii, e promettevo che l'avrei reso immortale, libero da vecchiaia, per sempre.

Ma poiché un dio non può trascurare il pensiero di Zeus, signore dell'egida, né renderlo vano, se ne vada dunque, se Zeus glielo comanda, se ne vada sul mare profondo. Io non potrò dargli aiuto: non ho navi fornite di remi, né uomini che lo conducano sull'ampia distesa del mare. Ma gli darò buoni consigli, non tacerò, perché possa arrivare in salvo alla terra dei padri».